

Trovarsi a scrivere un diario alla *tenera* età di 45 anni è puerile lo so ma da quando sono stato assunto alla porcilaia ne sento la necessità. I pensieri che si susseguono nella mia testa ogni giorno per più di otto ore mentre quell'odore penetra, attraverso i vestiti, nella carne, nel sangue, nel mio cervello devo cercare in qualche maniera di fermarli su carta per poterli rileggere fra qualche tempo e testare se e quanto quella merda non abbia intaccato i miei processi mentali.

Da bambino ogni estate andavo in Calabria a trovare i genitori di mia madre. I miei nonni possedevano dei terreni dove, oltre a coltivare viti aranci limoni e cachi, che mio nonno si ostinava a piantare nonostante il terreno e il clima fossero ostili, avevano costruito delle stalle dove tenevano galline, conigli e maiali. Da bambino amavo molto i maiali. Se fosse per la loro scontrosità, per il puzzo, per il colore rosa così inusuale non so, ma mi piacevano. Non capivo perché i miei nonni li tenessero in quelle *zimme* * ma avevo pensato che servissero come secchi della spazzatura. In città avevamo il nostro secchio in casa e i rifiuti li svuotavamo in un secchio più grande che ogni giorno venivano a svuotare. In quel paesino i netturbini non esistevano e in casa si teneva un secchio, la *iotta*, ove buttavamo tutto ciò di commestibile che rimaneva a pranzo e cena per portarlo poi ai maiali. A volte lasciavo un po' della mia pasta nel piatto per far sì che anche Tom, il mio preferito, potesse mangiare qualcosa di più buono di quel pappone caldo e fetido che gli portavamo. Lui non sembrava farci caso. Esposi queste idee ecologiste ai miei genitori che sorrisero dicendo che il motivo non era certamente quello ma non mi spiegarono a cosa servissero. Gli altri animali erano molto più utili. Le galline davano le uova che ero costretto a bere fresche con il marsala la mattina appena alzato e poi quando *morivano di vecchiaia*, perché questo mi veniva detto, davano un brodo eccellente e il sangue fritto era dolce e buono. Anche i conigli quando morivano di vecchiaia erano molto buoni ma con i maiali *per me* non ci si faceva niente. Lì si teneva lì per bellezza forse, come si tenevano i cani e i gatti, anche se i miei nonni si lamentavano del puzzo, di quanto mangiavano, e di come fossero violenti.

Verso i 13 anni mi capitò di andare a trovare i miei nonni per le feste natalizie. Subito dopo il Natale andammo a trovare un nostro zio perché a casa sua ci sarebbe stata una festa. Il motivo non lo sapevo ma dopo poco avrei capito che la *festa* l'avrebbero fatta al maiale. Avevo chiesto, tornando ogni volta l'anno dopo, che fine avessero fatto Tom, Plinio, Terenzio ma mi era stato detto che erano morti di vecchiaia perché ogni maiale campa poco più di 10 mesi e io avevo preso per buona quella frottola.

Ero in casa quando sentii un urlo lancinante provenire dalle *zimme*. Mi affacciai dal balcone e vidi una scena che non avrei più dimenticato. Un maiale molto grosso, come non ne avevo mai visto, veniva trascinato da quattro uomini. Le stalle stavano vicino al fiume in basso e il maiale veniva trascinato nel cortile della casa ma lui non ne voleva sapere. Io non capivo perché urlasse così tanto. Ma come, stai nella merda per mesi e mesi in una *stanza* piccolissima e un giorno che ti vogliamo far stare più comodo nel cortile con tanto spazio e l'aria buona ti lamenti? Che animali strani i maiali pensai... eppure gridava troppo forte, era troppo recalcitrante per uno che va a stare meglio. Come se uno sta in monolocale dello IACP all'ottavo piano senza ascensore e poi lo chiamano dal comune e gli affidano una villa trifamiliare con piscina ... quello pensa subito a una sola.

Uscii dalla stanza per andare a vedere in cortile ma dell'enorme maiale nessuna traccia. Sentii un urlo fortissimo per pochi secondi e poi il silenzio.

Tutti erano in un lato dietro il cortile intenti a pulire, disossare, tagliare a pezzi, sviscerare uno strano animale senza testa, con due sole gambe, colorato di un rosa un po' più chiaro e appeso per una sola gamba ad un uncino lucido e cromato. Non capii subito cosa fosse, non ero proprio una volpe allora, forse neanche adesso sostiene mia moglie, ma quando vidi in un angolo la testa completa dell'enorme maiale che avevo visto prima capii tutto. LO UCCIDEVANO loro, il coltello insanguinato era ancora infilato nella carotide, ma non capivo per quale fottuto motivo. Corsi da mia madre piangente per cercare di capire il perché si uccidessero i maiali e lei me lo spiegò: tutto il prosciutto, il capicollo, la supressata, le salsicce, la pancetta, lo strutto, le cotiche(il mio piatto preferito) e altre diavolerie tipiche provenivano da quel maiale... persino quel sapone marroncino

così schifoso e puzzolente con il quale mia nonna mi lavava le magliette.

Giurai e spergiurai che non avrei toccato mai più nulla prodotto grazie ad un maiale... solo che vedere mangiare il prosciutto e tutto quel ben di Dio durante l'inverno era troppo per me. Resistetti pochi mesi e poi ricominciai a mangiare di tutto dimentico della morte necessaria per nutrirmi.

Solo che da quando lavoro alla porcilaia tutto mi è diventato insopportabile tanto che devo trovare il modo di boicottarla. Non si possono tenere i maiali in quelle condizioni e non si può riempire di merda l'aria dei paesi qui vicini. Da solo non posso fare nulla ma non credo che troverò qualcuno lì dentro disposto ad aiutarmi. Sono tutti extracomunitari e si cacano sotto all'idea di perdere il posto di lavoro anche se è di merda in tutti i sensi.

* stalla in dialetto calabrese